Bisogno di luce. L’Angelus con papa Leone XIV

Piero Sirianni | 14/09/2025 | Teologia

«Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, persona retta e dalla mente aperta (cfr *Gv* 7,50-51), viene a incontrare Gesù. Ha bisogno di luce, di guida: cerca Dio e chiede aiuto al Maestro di Nazaret, perché in Lui riconosce un profeta, un uomo che compie segni straordinari»; papa Leone XIV riprende l'odierna pericope evangelica (cfr. *Gv* 3,13-17), per spiegare il significato della festa liturgica di oggi: l’Esaltazione della Santa Croce.

Il Vescovo di Roma ha proseguito nella sua riflessione, affermando: «Il Signore lo accoglie, lo ascolta, e alla fine gli rivela che il Figlio dell’uomo dev’essere innalzato, «perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (*Gv* 3,15), e aggiunge: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (cfr v. 16). Nicodemo, che forse al momento non comprende appieno il senso di queste parole, lo potrà fare certamente quando, dopo la crocifissione, aiuterà a seppellire il corpo del Salvatore (cfr *Gv* 19,39): capirà che Dio, per redimere gli uomini, si è fatto uomo ed è morto sulla croce. Gesù parla di questo a Nicodemo, richiamando un episodio dell’Antico Testamento (cfr *Nm* 21,4-9), quando nel deserto gli Israeliti, assaliti da serpenti velenosi, si salvavano guardando il serpente di bronzo che Mosè, obbedendo al comando di Dio, aveva fatto e posto sopra un’asta».

Il Pontefice, nel suo consueto intervento domenicale, ci ricorda la smisurata carità divina; dono universale ed eterno: «Dio ci ha salvati mostrandosi a noi, offrendosi come nostro compagno, maestro, medico, amico, fino a farsi per noi Pane spezzato nell’Eucaristia. E per compiere quest’opera si è servito di uno degli strumenti di morte più crudeli che l’uomo abbia mai inventato: la croce. Per questo oggi noi ne celebriamo l’“esaltazione”: per l’amore immenso con cui Dio, abbracciandola per la nostra salvezza, l’ha trasformata da mezzo di morte a strumento di vita, insegnandoci che niente può separarci da Lui (cfr *Rm* 8,35-39) e che la sua carità è più grande del nostro stesso peccato».

La liturgia di questo giorno di festa ci ha permesso di lodare la misericordia divina, poiché tutti possiamo esperire la risurrezione e la vita vera, la grazia e la redenzione, la trsfigurazione del male nell’oceano del bene, la speranza nella croce e nella tribolazione: «Nel legno della croce tu hai stabilito la salvezza dell’uomo, perché da dove sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall’albero dell’Eden traeva la vittoria, dall’albero della croce venisse sconfitto» (*Prefazio Esaltazione della Santa Croce*, *Messale Romano*, 633).

Incarniamo – dunque – l’invocazione del Santo Padre: «Chiediamo allora, per intercessione di Maria, la Madre presente al Calvario vicino al suo Figlio, che anche in noi si radichi e cresca il suo amore che salva, e che anche noi sappiamo donarci gli uni agli altri, come Lui si è donato tutto a tutti».